

A PROPOSITO DELLE FORME  
κρήδεμνον/κράδεσμα E Χιτώνη/Χιτωνέα

Mi sia lecito partire dall'osservazione dello Chantraine<sup>1</sup> a proposito dei temi in *-meno-*, *-mno-*: «[...] il existe un nombre limité de mots en *-mon-* dont l'interprétation est malaisée». Fra questi egli annovera «quelques formes appartenant au vocabulaire populaire et technique [...] obscures»; fra di esse «dans κρήδεμνα “bandeau” (Homère, etc. ...), on reconnait généralement un composé du nom de la tête avec *-δέμνον*, cf. *δέω*, *δέμα*». A questa interpretazione replica Manu Leumann<sup>2</sup>: «Dichterisch ist κρήδεμνον “Kopfbinde”»<sup>3</sup>. Va detto che ben presto la paretimologia ha operato in questo termine, onde κρήδεσμον<sup>4</sup>: essa può aver preso le mosse da un passo famoso, quale χ 468 ss., in cui si descrive lo svenimento di Andromaca alla morte di Ettore:

τῆλε δ' ἀπὸ κρατὸς βάλε δέσματα σιγαλόεντα,  
ἄμπυκα κεκρύφαλον τε ἰδὲ πλεκτὴν ἀναδέσμη  
κρήδεμόν θ' ὁ ρά οἱ δῶκε χρυσέη Ἄφροδίτη

ove era facile connettere la seconda parte di κρήδεμνον con ion.-att. δεσμά<sup>5</sup>.

Il corrispondente acheo di κρήδεμνον, ossia κράδεσμον, appare in una iscrizione proveniente dalla *chora* di Metaponto, pubblicata e discussa dalla Guarducci<sup>6</sup>:

<sup>1</sup>) Cfr. Chantraine 1933, p. 215.

<sup>2</sup>) Leumann 1950, p. 256.

<sup>3</sup>) Analogamente Frisk 1970, II, p. 15.

<sup>4</sup>) Hsch.: κρήδεσμον- κεφαλόδεσμον. Cfr. schol. *b* ad Ξ 184: <κρηδέμνω> κεφαλοδέσμιον παρὰ τὸ τὴν κάραν δεσμεῖν e lo schol. *a*: ... ὁ δὲ κεκρύφαλος δετὸς καὶ ἡ παραδέσμη.

<sup>5</sup>) Notevole l'affinità del comportamento di *μν/σμ* con analogha alternanza in Ἄγαμέμνον/Ἀγαμέσμων, Μέμνων/Μέσμων su vasi attici dell'inizio del V secolo («Ich habe früher [...] Ἀγαμέσμων als eine barbarische Entstellung von Ἀγαμέμνον aufgefasst [...]», così Kretschmer 1894, p. 169. E più avanti: «Wir können also nicht umhin, diese Formen für mehr als blosse Schreib- oder Sprechfehler anzusehen»). Per la documentazione cfr. Threatte 1980, p. 568. Mi chiedo se non sia stata proprio l'esistenza κρήδεμνον/κρήδεσμον a determinare Macrone, il pittore vascolare attico operante tra il 500 e il 470 a.C., nella innovazione “barbarica” di Ἀγαμέσμων.

<sup>6</sup>) Cfr. Guarducci 1987, p. 35 s.

θεός : χρῆματα τᾶς θεῶ ἐπὶ / Σίρι ἐπὶ δρόμῳ (*vacat*) /  
 κράδεσμα : ἀργύρεα : τέζαρα / χαλκίον : |

riconsiderata da Giovanni Pugliese Carratelli<sup>7</sup>, a proposito della pretesa identificazione della θεός con *Demeter*, proposta dalla Guarducci, per la divinità della tabella.

Mi sia lecito riportare una riflessione dell'illustre studioso: «Tornando a Siris, è chiaro che essa è scomparsa come stato autonomo<sup>8</sup>, ma i suoi santuari hanno continuato ad essere sedi di culti»; e più innanzi ribadisce: «[...] l'iscrizione dei χρῆματα è un documento della continuità del culto nel santuario posto su un δρόμος prossimo al fiume Siris, non della sopravvivenza della πόλις Siris; e appartiene [...] ad un periodo in cui lo stato sirita non esisteva più, perché l'alfabeto è acheo e il dialetto non è ionico [...]». Mi chiedo se κράδεσμα τέζαρα della tabella non sia da intendersi come la ripresa achea di un κρήδεσμα τέζαρα colofonio, trapiantato a Siris. Quanto al fatto che ci si trovi in presenza di un «catalogo di oggetti preziosi (o meglio, in questo caso, semplicemente pregevoli) [...]», vorrei osservare che nulla esclude che si tratti di inventario dei beni sopravvissuti alla razzia (achea) e di cui i Metapontini si atteggiavano a garanti.

Secondo una tradizione conservata tra l'altro in Plutarco<sup>9</sup> a Mileto si sarebbe celebrata una festa in onore di Artemide, festa che in realtà passava sotto il nome di Νηληϊς dal mitico fondatore di quella colonia (Νηλεὺς). Tale rapporto è reso esplicito in Callimaco, *Dian.* 225: Χαίρε, Χιτώνη / Μιλήτω ἐπίδημε. σὲ γὰρ ποιήσατο Νηλεὺς / ἠγεμόνην ...

Maggiori particolari si ricavano dallo scolio a Callimaco, *Jov.* 77b<sup>10</sup>; in esso si legge che, apprestandosi alla deduzione della colonia, Neleo consultò come di rito l'oracolo, che lo ammonì di innalzare alla dea uno ξόανον ... ἀπὸ παγκάρπων ξύλων. Anche qui si parla di una festa in onore della dea (ἐορτῆς τελουμένης τῇ Ἀρτέμιδι), e si aggiunge ἐν τῇ Χιτώνῃ, come se l'origine dell'appellativo fosse da ricercare in un toponimo. Più avanti l'*apoikia* è in corso di sviluppo, si accenna alla dedica ad Artemide di un ἄγαλμα ricavato da δρῦν πάμπολον καὶ διάφορον ἔχουσαν ἠρημένον καρπὸν.

L'insistenza sul motivo fitomorfo suggerisce un accostamento alla figura di Helene Dendritis, di cui parla Paus. 3.19.10. A questo proposito vorrei ricordare quanto osserva il Nilsson<sup>11</sup>: «Dem Paare Neleus und Artemis Chitone entsprechen Neleus und Basile [...]. In diese Anschauung würde auch das milesische Paar sich fügen, da Artemis Chitone als Fruchtbarkeitgöttin der Kore nicht fernsteht». Quanto all'appellativo Χιτώνη lo scholiaste afferma, come si è visto, che la sua origine va ricercata in un determinato toponimo ἐν τῇ Χιτώνῃ (ἔστι δὲ δῆμος τῆς Ἀττικῆς) e conferma: ἀπὸ τοῦ δήμου οὖν ἔσχε τὴν ὀνομασίαν.

<sup>7</sup>) Cfr. Pugliese Carratelli 1980, p. 400 ss.

<sup>8</sup>) Cfr. Str. 6.264: Σίρις ἐφ' οὗ πόλις ἦν ὁμώνυμος Τρωική.

<sup>9</sup>) Cfr. Plut. *Mul. Virt.* p. 253. Desidero qui esprimere i miei ringraziamenti alla prof.ssa Giampiera Arrigoni per i preziosi consigli offertimi.

<sup>10</sup>) Vd. al riguardo McLennan 1977, p. 115.

<sup>11</sup>) Nilsson 1906, p. 243 nt. 1.

Accolgo come valide le obiezioni del Pfeiffer<sup>12</sup>: «δημος Χιτώνη aliunde non notus et valde suspectus»; ricordo tuttavia il passo di Pausania sulle Leucippidi (3.16), ove si osserva che ogni anno si tesse un chitone ad Apollo καὶ τὸ οἶκημα ἔνθα ὑφάινουσι Χιτώνα ὀνομάζουσιν.

Di tutt'altro tenore è l'osservazione conclusiva dello scholiaste medesimo, che precedentemente aveva sostenuto l'origine toponomastica: ... ἔσχε τὴν ὀνομασίαν ἢ Ἄρτεμις : ἢ ὅτι τικτομένων τῶν βρεφῶν ἀνετίθεσαν τὰ ἱμάτια. Che l'epiteto sia milesio non può essere messo in dubbio<sup>13</sup>. Lo scholiaste pare accennare invece ad una origine attica, il che induce a postulare un rapporto con la località conclamata per il culto della dea: Braurone<sup>14</sup>.

Sull'interpretazione da dare all'epiteto la più ovvia è quella che fa capo a χιτών, non nell'accezione corrente di "camicia", bensì in quella di indumento che caratterizzava la vita delle giovani donne nella loro partecipazione all'*arcteia*. Questo aspetto è stato recentemente evidenziato da S.H. Lonsdale in *Dance and Ritual Play in Greek Religion*<sup>15</sup>, che ricorda la testimonianza letteraria di Aristofane, *Lys.* 645, nella nuova lettura di Sourvinou-Inwood χέουσα τὸν κροκωτὸν ἄρκτος ἢ Βραυρωνίους e opportunamente ci si richiama a Eschilo, *Agam.* 239, ove di Ifigenia si dice κρόκου βαφὰς δ' ἐς πέδον χέουσα<sup>16</sup>.

Alla testimonianza letteraria si aggiunge quella della ceramica<sup>17</sup>. In ogni caso, pare evidente il valore simbolico del κροκωτὸς (χιτών) nella cerimonia dell'*arcteia*, in cui «ritual nudity was a feature of the transition rite».

Nel mito di fondazione conservato in Callimaco Χιτώνη<sup>18</sup>, sia esso un appellativo di Artemide o una divinità minore, pare avere una sua consistenza, evidenziata dal rapporto con l'eroe archegeta.

A Χιτώνη della tradizione ionico-attica corrisponde Χιτωνέα di Epicarmo, fr. 125: παρὰ δὲ Συρακοσίοις καὶ Χιτωνέας Ἀρτέμιδος ὄρχησις τίς ἐστιν ἴδιος καὶ ἀλλήσις<sup>19</sup>. Se l'epiclesi della dea è giunta a Siracusa dalla Ionia, al che potrebbe fornire un qualche suggerimento quanto si legge in Hdt. 5.87, la forma dorica Χιτωνέας potrebbe essere intesa come una rideterminazione dell'originario Χι-

<sup>12</sup> Cfr. Pfeiffer 1953, p. 45.

<sup>13</sup> Cfr. Bormann 1968, p. 106: «[...] l'epiteto è scelto con intenzione, perché il culto di Artemis Κιθώνη è documentato, sia pure in età augustea, proprio a Mileto, dove sarà stato portato dai colonizzatori attici».

<sup>14</sup> Che in questa località venissero offerti non solo gli indumenti delle puerpere ma anche dei neonati emerge chiaramente da Linders 1972, p. 11 ss.

<sup>15</sup> Lonsdale 1993, p. 176 ss.

<sup>16</sup> Vedasi al riguardo il commento di Untersteiner 1946, II, p. 289 nt. 34: «Le vesti croce sono portate [...] anche dalle fidanzate, così vestite nelle Brauronie: erano, dunque, consacrate a quell'Artemide medesima in onore della quale ora si fa il sacrificio di Ifigenia». Per il valore simbolico-rituale del croco cfr. Hes. fr. 140 M.-W. (= Bacch. fr. 10 S.-M.).

<sup>17</sup> Cfr. Lonsdale 1993, p. 186 ss., dove si ammette: «[...] any interpretation of these fragments must be regarded as provisional [...]». Riesce peraltro suggestiva l'interpretazione della figura 22, ove alla teoria delle fanciulle in corsa rivestite di chitone del fregio *a* (Top) fa riscontro analoga teoria delle medesime svestite nel fregio *b* (Middle).

<sup>18</sup> Intenzionale sarebbe pertanto l'uso di Χιτώνη isolato nel mito di fondazione in Callimaco, che nell'inno a Zeus, v. 77 s., si attiene alla tradizione invalsa (Χιτώνης / Ἀρτέμιδος).<sup>2</sup>

<sup>19</sup> Cfr. Anche Poll. 4.103: τὸ δ' Ἴωνικὸν Ἀρτέμιδι ὄρχοῦντο Σικελιώται μάλιστα.

τώνη sentito ormai come un appellativo di Artemide e pertanto rideterminato con l'inserimento nella categoria dei temi in -ἔα<sup>20</sup>.

RENATO ARENA  
Università degli Studi di Milano

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- |                          |   |
|--------------------------|---|
| Bormann 1968             | F. Bormann, <i>Hymnus in Dianam</i> , Firenze 1968.   |
| Chantraine 1933          | P. Chantraine, <i>La formation des noms en grec ancien</i> , Paris 1933.  |
| Frisk 1970               | H. Frisk, <i>Griechisches Etymologisches Wörterbuch</i> , Heidelberg 1970.  |
| Guarducci 1987           | M. Guarducci, <i>L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero</i> , Roma 1987.   |
| Kretschmer 1894          | P. Kretschmer, <i>Die griechischen Vaseninschriften</i> , Gutersloh 1894.   |
| Leumann 1950             | M. Leumann, <i>Homerische Wörter</i> , Basel 1950.  |
| Linders 1972             | T. Linders, <i>Studies in the Treasure Records of Artemis Brauronia</i> , Stockholm 1972.   |
| Lonsdale 1933            | S.H. Lonsdale, <i>Dance and Ritual Play in Greek Religion</i> , London 1933.  |
| McLennan 1977            | G.R. McLennan, <i>Callimachus, Hymn to Zeus</i> , Roma 1977.  |
| Nilsson 1906             | M.P. Nilsson, <i>Griechische Feste von religiöser Bedeutung</i> , Leipzig 1906.   |
| Pfeiffer 1953            | R. Pfeiffer, <i>Callimachus</i> , II, Oxford 1953.  |
| Pugliese Carratelli 1980 | G. Pugliese Carratelli in AA.VV., <i>Siris e l'influenza ionica in Occidente</i> , Atti del XX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1980, pp. 400-405. |
| Threatte 1980            | L. Threatte, <i>The Grammar of the Attic Inscriptions</i> , I, Berlin - New York 1980.  |
| Untersteiner 1946        | M. Untersteiner, <i>Eschilo, Le tragedie</i> , Milano 1946.   |

<sup>20</sup>) Cfr. Chantraine 1933, p. 91 s.